

ONDE DI PROPAGAZIONE DELLA NEW ARCHAEOLOGY IN ITALIA

NININA CUOMO DI CAPRIO

Sono passati circa venticinque anni da quando, nel 1962, L.R. Binford scendeva polemicamente in campo negli Stati Uniti per sostenere la necessità di introdurre nell'archeologia schemi di studio innovatori rispetto a quelli tradizionali,¹ dando forma e contenuto specifico a un movimento culturale che sarebbe poi diventato noto sotto il nome di « New Archaeology ».² Il movimento si formava in un periodo di rinascita vivace e tumultuosa, stimolata dalle spettacolari scoperte scientifiche avvenute durante e dopo la seconda guerra mondiale, che avevano avviato il forte sviluppo tecnologico la cui influenza ha trasformato la vita contemporanea in tutti i suoi molteplici aspetti.

Anche nelle discipline umanistiche si intravedeva la possibilità di utilizzare nuove sofisticate tecniche e si prendeva in considerazione il vantaggio di ricorrere alle scienze chimiche, fisiche, geologiche e altre scienze esatte³ allo scopo di approfondire lo studio dei manufatti riportati alla luce dagli scavi archeologici. Quasi casualmente, talvolta per iniziativa personale di singoli studiosi, si avviava la ricerca per tentare di identificare i centri di produzione dei reperti fittili sulla base delle analogie nella composizione chimica, mediante l'applicazione di analisi quantitative di elementi in traccia.⁴ Per ottenere cronologie assolute si scopriva la possibilità di ricorrere all'analisi del Carbonio 14 per la materia organica, e all'analisi di termoluminescenza per materiali inorganici, quali la ceramica. Nel 1959 vedeva la luce la rivista « Radiocarbon », ove le datazioni assolute ottenute nei diversi laboratori mondiali con il metodo del C14 venivano regolarmente pubblicate (il che avviene tuttora),⁵ mentre al 1958 risale la fondazione della rivista « Archaeometry », tutt'oggi ben nota nel campo dell'applicazione delle scienze chimiche e fisiche all'archeologia e all'arte.⁶

Questo periodo fervido di iniziative era terreno propizio per i confronti teorici,⁷ e Binford non esitò ad attaccare i metodi tradizionali dell'archeologia, rei di basarsi sull'empirismo, di essere strettamente induttivi, di enunciare delle generalizzazioni senza fornirne convincente dimostrazione, di non avere una problematica definita. Le classificazioni tipologiche dei manufatti ceramici venivano accusate di porre il

« coccio » al centro dell'universo archeologico e di farne quasi un feticcio. Sempre secondo Binford, l'archeologo si accontentava di scavare il materiale, classificarlo, individuarne i confronti e stabilirne la collocazione storica, senza però preoccuparsi di risalire al sistema socio-culturale nel cui ambito tale materiale era stato prodotto e usato. Per essersi limitata a raggruppare i complessi archeologici sulla base dei tratti comuni, senza accertare quali variabili avessero influenzato e condizionato la struttura sociale ed economica che aveva dato origine al complesso stesso, l'archeologia veniva presentata come una disciplina riduttiva, interessata alla mera descrizione dei manufatti più che alle trasformazioni dei sistemi culturali dell'antichità. Tutto questo, secondo il giovane e battagliero studioso americano, andava cambiato: *The lack of theoretical concern and rather naive attempts at explanation which archaeologists currently advance must be modified.*⁸

Con il suo Manifesto, Binford agiva da catalizzatore in un ambiente già pregno di insofferenza verso l'archeologia « tradizionale » e denso di fermenti di rinnovamento.⁹ In breve egli raccoglieva attorno a sé un gruppo di archeologi americani ed anche inglesi che ne condividevano l'atteggiamento critico, convinti che l'archeologia ante anni '60 avesse privilegiato le ricerche atte a confermare e completare le notizie trasmesse dalle fonti letterarie, avendo come unico scopo la ricostruzione del passato e non la ricerca delle leggi generali che regolano il comportamento umano.¹⁰ Come scriverà David Clarke, lo studioso inglese che ha avuto un ruolo di grande importanza nell'affrontare i problemi teorici e metodologici in archeologia: *Archaeology is an undisciplined, empirical discipline. A discipline lacking a scheme of systematic and ordered study based upon declared and clearly defined models and rules of procedure. It further lacks a body of central theory. ... Archaeology has remained an intuitive skill, an inexplicit manipulative dexterity learned by rote.*¹¹

Intendimento basilare del nuovo movimento culturale era il far diventare l'archeologia una scienza, liberandola dalla sua posizione ausiliaria rispetto alla storia. L'archeologia doveva conquistare una propria autonomia anche a livello epistemologico, doveva es-

sere esplicitamente « scientifica »¹² e fare proprie le regole di chiarezza, rigore e logica che sono tipiche delle scienze esatte. Si sottolineava con vigore il carattere antropologico dell'archeologia, anch'essa interessata, come l'antropologia, a ricercare la spiegazione del processo culturale umano: *American archaeology is anthropology or it is nothing*,¹³ atteggiamento facilitato dallo stretto collegamento tra discipline archeologiche e antropologiche che già allora caratterizzava l'ambiente di studio statunitense.¹⁴

Nello scorrere brevemente i punti essenziali delle proposte innovative, si rileva come marcato sottofondo generale la tendenza ad adottare nuove tecniche scientifiche e metodi quantitativi derivati dalla matematica, scienze naturali, chimiche e fisiche, e a considerare il calcolatore elettronico come strumento ausiliario indispensabile per il trattamento automatico e l'elaborazione statistica dei dati rilevati.¹⁵

Impostando una sintesi degli studi già resi noti negli anni precedenti, i New Archaeologists propugnavano una teoria di evoluzionismo culturale per spiegare le trasformazioni delle società del passato, e quale struttura metodologica riconoscevano il metodo ipotetico-deduttivo, sostenuto dal filosofo tedesco Carl Hempel nell'ampio dibattito sulla filosofia della scienza.¹⁶

Per dare validità alle interpretazioni del comportamento umano, essi proponevano di inquadrarle entro leggi generali formulate esplicitamente, ossia proposizioni con valore di legge regolanti la dinamica dello sviluppo, e sottolineavano l'importanza di fornire una spiegazione scientifica dei fenomeni implicati nei processi culturali del passato, ossia una verifica delle ipotesi eseguita mediante il metodo ipotetico-deduttivo.¹⁷ La teoria generale dei sistemi veniva mutuata dalla cibernetica nell'intento di fornire alla ricerca archeologica un approccio sistematico che permettesse di considerare i dati riferentisi alle società antiche non come variabili prese singolarmente ed isolate, bensì come componenti di un sistema, in una visione d'insieme.¹⁸

Per impostare uno schema atto ad esprimere gli aspetti più significativi di tali complessi sistemi, veniva proposta la costruzione di modelli interpretativi, vale a dire rappresentazioni idealizzate e semplificate di sistemi socio-politici di cui si evidenziavano gli aspetti tecnologici, sociali e ideologici.¹⁹ Si proponeva il ricorso ad analogie tratte dall'etnografia allo scopo di verificare nel mondo reale di oggi le ipotesi formulate per le società umane di ieri.²⁰

Prima di avviare una ricerca, si riteneva indispensabile stabilire una strategia che doveva essere delineata in modo esplicito, e articolata lungo fasi definite: individuare il problema, formulare le ipotesi da verificare,

specificare le variabili, costruire un modello in prima approssimazione, raccogliere i dati, verificare l'attendibilità del modello sulla base dei dati raccolti, infine, a seconda dei casi, formulare una teoria generale oppure considerare non verificabili le ipotesi di partenza. Senza la verifica delle ipotesi, nessuna teoria poteva essere accettata sul piano del rigore scientifico.²¹

Si riteneva utile altresì ricorrere alla sperimentazione pratica, replicando manufatti e procedimenti lavorativi, duplicando condizioni ambientali retrospective e simulando situazioni basate sui fatti rilevati, al fine di verificare ipotesi sul comportamento e sulle capacità tecniche degli antichi.²²

Le proposte di Binford e dei suoi seguaci, tese soprattutto a ricostruire i processi culturali del passato e ad individuare le leggi che ne regolano l'evoluzione, trovavano largo credito tra gli archeologi-antropologi americani ed inglesi, e venivano rese note a livello internazionale tramite numerosissime pubblicazioni, improntate talvolta a un tono appassionato, talaltra a un tono di arroganza e di sufficienza, forse dovuto all'esuberanza giovanile, ma che avrebbe dovuto essere evitato, non foss'altro perché non « scientifico ». Già in partenza la terminologia usata dai New Archaeologists era poco chiara e densa di espressioni ermetiche, quasi un gergo da iniziati: ... *a pseudo scientific jargon which tends to obscure rather than to clarify the issues*.²³ Con il passare del tempo, essa si faceva sempre più complicata, rendendo astruso anche ciò che avrebbe potuto essere comunicato con semplicità di linguaggio. Valga quale esempio il seguente periodo: *A system cannot survive unless it makes decisions that maintain the functions of all its subsystems at a sufficiently high efficiency and their costs at a sufficiently low level that there are more than enough resources to keep it operating satisfactorily*.²⁴ Tale periodo è stato « tradotto » come segue: *If we eliminate the jargon, this hypothesis makes only the empty claim that a system cannot survive unless it can keep operating satisfactorily*.²⁵

Se pochi cenni possono forse bastare per richiamare alla memoria i principali scopi che si prefiggeva il movimento culturale angloamericano, occorrerebbe molto di più per illustrare approfondimenti e ampliamenti, ripensamenti e rielaborazioni emersi negli anni successivi all'apparire del manifesto programmatico di Binford, in una gamma di tendenze influenzate dalle differenti impostazioni teoriche e dalle differenti ideologie degli studiosi coinvolti. Il campo di interesse dei New Archaeologists si è allargato a ventaglio, e la produzione di studi, saggi, articoli, manuali, ecc. è stata impressionante, come si rileva dalla rassegna bibliografica redatta nel 1977 dallo studioso russo L. Klejn.²⁶

Basti qui rilevare come il passare del tempo abbia fatto risaltare la fragilità di certe drastiche prese di posizione e abbia messo in luce carenze che taluni archeologi americani ed inglesi hanno poi riconosciuto con coraggiosa sincerità, avanzando rilievi che non hanno risparmiato neanche i capi carismatici quali Binford.²⁷

Nell'ambito del riesame critico,²⁸ alcuni studiosi si sono domandati se l'estrema specializzazione scientifica non porti a trascurare gli aspetti irrazionali del comportamento umano, altrettanto importanti e significativi quanto gli aspetti razionali e concreti;²⁹ altri si sono chiesti se non sia preferibile per l'archeologia essere indipendente dall'antropologia;³⁰ altri ancora hanno rilevato come le leggi generali del processo culturale non abbiano ancora trovato convincente verifica in casi concreti, e come la formulazione di una struttura teorica globale che spieghi le cause delle trasformazioni culturali resti per il momento un obiettivo a medio o lungo termine.³¹ Hanno inoltre osservato che la teoria generale dei sistemi è forse troppo generica per potere essere applicata alle complesse società umane antiche.³²

Perplessità sono state poi avanzate circa l'uso del metodo deduttivo, ritenuto non del tutto confacente alle scienze sociali perché, partendo da un complesso di dati già acquisiti, lascia scarso spazio alla scoperta di nuove teorie a carattere generale.³³ Queste critiche hanno portato a rivalutare il metodo induttivo e a rivendicare l'importanza dell'approccio empirico teso a stabilire ogni possibile collegamento tra gli oggetti materiali e gli uomini che li hanno prodotti e utilizzati. Ai fini della comprensione del comportamento umano, è stato riconosciuto che la percezione e l'esperienza dell'archeologo sono altrettanto preziose quanto le più sofisticate tecniche analitiche.³⁴

Appunti sono stati mossi all'uso spregiudicato di modelli importati da discipline del tutto diverse dall'archeologia. Anzitutto va tenuto presente che nessun modello riesce a comprendere tutte le variabili di un sistema complesso e dai confini non chiaramente definibili quali sono le società umane antiche, e che è arduo formare una scala d'importanza, individuando quali variabili siano indispensabili e quali abbiano minore valore e possano quindi essere trascurate. Inoltre, l'uso di modelli non appropriati ai problemi archeologici può dare risultati di scarsa utilità, e altrettanto discutibile è l'adozione di soluzioni « preconfezionate », ossia l'accettare acriticamente in campo archeologico i risultati che erano stati ottenuti con il modello in questione in un campo di indagine completamente estraneo all'archeologia.³⁵

È anche emersa la differenza concettuale tra dati etnografici e dati archeologici, ed è stata messa in

discussione la validità dell'analogia per l'interpretazione di questi ultimi, suggerendo cautela prima di accettare ricostruzioni basate sul confronto etnografico in quanto esse possono offrire illustrazioni di situazioni possibili, ma non certezze.³⁶

Ugualmente è stato sottolineato che i metodi statistici sono ottimi mezzi per prendere in considerazione numerose variabili relative all'enorme massa di dati archeologici a disposizione, ma hanno scarsa utilità quando sono una dimostrazione di virtuosismo fine a se stesso, o quando vengono impiegati per arrivare a delle conclusioni che già si ottengono, con maggiore facilità e minori costi, attraverso le classificazioni storico-tipologiche tradizionali.³⁷

Recentemente è stato scritto: *There has been no revolution in archaeology.*³⁸

Forse, per meglio comprendere il clima polemico degli anni '60 si dovrebbe ricordare che la New Archaeology, nata e cresciuta nell'epoca della conquista dello spazio, aveva respirato l'atmosfera inebriante provocata dalla visione dei primi passi dell'uomo sulla luna. In un periodo in cui tutte le discipline scientifiche venivano esaltate, si era portati ad enfatizzare la condanna dell'archeologia tradizionale e ad esaltare la necessità di farne una scienza.³⁹

Concluso il primo periodo della New Archaeology, e forse il saggio di Clarke del 1973 *The Loss of Innocence* può esserne considerato il suggello di chiusura,⁴⁰ si è aperta una nuova fase che, grazie anche all'opera di sedimentazione del tempo, si è lasciata alle spalle le scorie più pesanti, rivolgendosi verso orizzonti più chiari.

La New Archaeology, ormai non più « new », preferisce oggi chiamarsi « Processual Archaeology », ⁴¹ e l'opera di cernita, definita da Clarke *a painful refinement in the critical flame*,⁴² ha fatto spuntare nuovi virgulti che via via hanno acquistato autonomia e prestigio. Ne ricordiamo qui i più significativi, non senza rilevare che spesso essi si intrecciano tra loro e con altri indirizzi di studio già esistenti, e che risentono l'influenza sia della posizione ideologica dello studioso che li ha trattati, sia dei veloci sviluppi che si sono susseguiti nel giro di questi ultimi anni. Ne consegue che talvolta argomenti simili sono presentati sotto titoli diversi, e uno stesso argomento rientra in più indirizzi, per cui la breve rassegna di seguito esposta ha valore meramente indicativo, senza annettere alcun significato particolare all'ordine espositivo qui scelto. È ancora da aggiungere che i titoli assunti non intendono connotare specifici e delimitati settori di studio, bensì indicano i principali aspetti dei campi di ricerca, traendo essi origine dalle più importanti pubblicazioni al riguardo.⁴³

Anthropological Archaeology: mira a spiegare l'organizzazione, la trasformazione e l'evoluzione dei sistemi culturali umani, avvalendosi dell'uso integrato dei dati e delle inferenze fornite dall'archeologia e dall'antropologia. Sebbene prenda in esame fenomeni che sono studiati anche da altre scienze sociali, essa è contraddistinta dall'ampiezza del suo campo d'indagine, sia geografico sia cronologico, nonché dalla sua visione d'insieme, non frammentaria, delle società culturali umane.

Dai lavori che fanno capo a questo filone di studio emerge spiccata la dicotomia tra l'archeologo classico e l'archeologo-antropologo, essendo quest'ultimo di formazione antropologica, e quindi portato a privilegiare lo studio delle scienze sociali.⁴⁴

Ethnoarchaeology: cerca di spiegare il comportamento culturale delle società antiche, morte, attraverso la conoscenza delle attività e della cultura materiale delle società contemporanee, viventi.⁴⁵ Partendo dal presupposto che l'etnografia del presente può ricondurci al passato, vengono condotte indagini che tendono ad individuare i legami tra i manufatti riportati alla luce dagli scavi archeologici e il contesto in cui essi furono prodotti ed utilizzati, ricorrendo all'analogia con società primitive che tuttora utilizzano manufatti simili. Ne deriva il confronto tra uno specifico insieme di dati archeologici e un corrispondente insieme di dati etnografici, confronto riferito a contesti di diretta continuità storica oppure indipendenti nel tempo e nello spazio.⁴⁶

Ulteriori utilizzazioni trova l'analogia etnografica nello stimolare ipotesi e inferenze sul passato, da verificare in un secondo tempo mediante il riscontro con i dati archeologici.

Le ricerche condotte in campo etnografico sono numerose e, talvolta, singolari: nelle indagini finalizzate alla verifica del processo di formazione dei depositi di rifiuti nelle società contemporanee, l'oggetto viene considerato quando, ormai inutile, viene scartato e va a formare un accumulo di rifiuti. Da qui l'analogia con la genesi del deposito archeologico.⁴⁷

Social Archaeology: affronta i problemi più significativi riguardanti l'organizzazione sociale, la politica economica e l'ideologia dei gruppi umani del passato, con un approccio moderno, applicando nuove metodologie al più alto grado possibile di sofisticazione e con massimo rigore.⁴⁸

Particolarmente in Gran Bretagna, trova oggi consenso l'opinione che dai ritrovamenti archeologici sia

possibile trarre significative inferenze sulla dinamica delle trasformazioni culturali, e si focalizza l'interesse sulla differenziazione in classi sociali delle società primitive, sull'ordine gerarchico di esse e sulla loro evoluzione verso organizzazioni sociali più complesse.⁴⁹

Rientrano nella Social Archaeology numerosi temi, tra i quali lo studio della gestione del patrimonio culturale sotto il profilo economico, per ottenere il massimo dei risultati con il minore impiego possibile di mezzi.⁵⁰

Behavioral Archaeology: definisce l'archeologia come lo studio del comportamento umano e della cultura materiale, senza limiti di tempo e di spazio.

Sostiene che i ritrovamenti archeologici non rispecchiano direttamente i sistemi culturali del passato, come viene asserito dalla Processual Archaeology, bensì sono legati da un rapporto indiretto in quanto gli eventi che si sono susseguiti lungo i secoli hanno provocato ampi mutamenti e profonde trasformazioni.

Propone quindi di indagare la formazione dei siti, ossia le leggi che governano l'accumulo, l'invecchiamento, la conservazione e la dispersione della cultura materiale, e propugna la necessità di stabilire in modo rigoroso leggi che possano spiegare e prevedere i fenomeni sociali, avvalendosi all'uopo dell'etnoarcheologia, dell'informatica e delle altre scienze.⁵¹

Spatial Archaeology: propone l'analisi dettagliata della distribuzione nello spazio delle entità archeologiche, ossia di tutte le realizzazioni umane, da quelle più complesse a quelle più semplici che costituiscono la cultura materiale di una società antica.

Vengono prese in esame le relazioni spaziali sia all'interno di un singolo sito, sia tra siti diversi e tra questi e l'ambiente circostante, cercando di correlare la distribuzione spaziale delle entità archeologiche con altre variabili pertinenti l'organizzazione sociale (aspetti etnici, sociali, economici, linguistici ed altri), avvalendosi di teorie e di modelli mutuati dalla sociologia, geografia economica, urbanistica, ecc.⁵²

Regional Archaeology: si collega alla Spatial Archaeology e sposta l'attenzione dal singolo sito alla zona geografica circostante, dimodoché la regione, intesa come area geografica delimitata, diventa l'unità spaziale fondamentale.

Sia le ricognizioni di superficie sia le scelte delle località ove condurre scavi archeologici dovrebbero essere guidate da un'impostazione a livello regionale,

e ciò anche al fine di una corretta pianificazione. In questo ambito si dovrebbero utilizzare specifiche tecniche di campionatura per riuscire ad individuare gli insediamenti presenti in una regione, minimizzando il numero degli scavi da condurre e quindi abbassando i costi della ricerca.⁵³

Settlement Archaeology: propone indagini sistematiche sui rapporti tra gruppi umani e il territorio circostante, cioè l'area stanziale dell'insediamento utilizzata per trarne i mezzi di sostentamento.

Ai fini di individuare modelli di formazione e di sviluppo degli insediamenti, si indaga per ogni singolo gruppo sugli aspetti socio-politici quali la struttura familiare e i vincoli che ne derivavano, le classi sociali, le istituzioni politiche e religiose, nonché sulle risorse naturali e il loro sfruttamento, sulla distribuzione delle risorse alimentari, sugli aspetti ambientali, ecc.⁵⁴

Geoarchaeology: indaga il contributo di conoscenza che le scienze geologiche possono dare all'archeologia, e ingloba diversi tipi di indagine tra i quali: localizzazione dei siti archeologici mediante metodi geofisici e geochimici; sedimentologia; analisi paleo-ambientale collegata allo studio di suoli, fauna, pollini e resti macrobotanici per individuare le variabili ambientali che possono avere influito sui sistemi culturali umani; indagini sull'anatomia dei siti archeologici per individuare le forze della natura (erosione provocata dagli agenti naturali, azione eolica, accumulo di sedimenti, ecc.) che hanno inciso sulla formazione dei depositi archeologici, provocando talvolta profonde alterazioni.⁵⁵

Secondo alcuni studiosi, questo indirizzo di studio si allarga sino a comprendere **Human Ecology** e **Environmental Archaeology**, ossia le interazioni dinamiche tra i gruppi umani e l'ambiente in cui sono vissuti, in altre parole l'ecosistema umano. In tal senso questo indirizzo include numerosi e differenti approcci di studio, che spaziano dall'archeologia (analisi petrografica dei manufatti ceramici e metallici, studi di provenienza delle materie prime, ecc.), alla bioarcheologia (studio dei resti animali e vegetali che rispecchiano le attività umane di sussistenza e l'ambiente biologico).⁵⁶

Demographic Archaeology: studia il rapporto tra popolazioni e sistemi culturali allo scopo di individuare dei parametri che permettano di interpretare i fenomeni demografici. Consistenza numerica dei

gruppi umani, densità e tasso di sviluppo sono alcune tra le più importanti variabili che debbono essere accertate allo scopo di chiarire la dinamica demografica e la sua incidenza sulle trasformazioni dei sistemi socio-culturali.⁵⁷

Archaeology of Death: mette in rilievo il significato sociale dei contesti funerari, e sottolinea la ricchezza di informazioni che è possibile trarre dallo studio dei sepolcreti, rappresentando essi un intreccio di fattori rituali, sociali e ambientali.

Luogo e tipo di sepoltura, complessità del trattamento funerario, corredo tombale, sono alcuni dei numerosi dati che possono permettere di stabilire delle inferenze sull'organizzazione sociale del gruppo cui apparteneva il defunto, così come i rapporti che esistono tra corredi tombali, e tra questi e l'ambiente circostante, possono servire da indicatori delle trasformazioni sociali avvenute nell'antichità.

Va da sé che anche situazioni negative, quali la mancanza di sepolcreti, oppure la presenza di sepolture prive di corredo funerario, possono essere rivelatrici di particolari situazioni sociali.⁵⁸

Catastrophe Theory for Archaeology: è un nuovo metodo matematico da applicare laddove le variabili rilevanti di un qualsiasi sistema in continua evoluzione (ad esempio le forze naturali), producono un effetto improvviso di destabilizzazione, quale una catastrofe.

Oltre che nella biologia e nella fisica, questa teoria ha trovato applicazione anche nell'archeologia, ove indaga le discontinuità nei processi evolutivi dei gruppi umani, ossia i sommovimenti che esplodono di colpo, determinando catastrofi sociali.⁵⁹

Experimental Archaeology: tende ad individuare il comportamento umano mediante un approccio sistematico alla cultura materiale per derivarne un'interpretazione basata su dati sperimentali.

Nell'ambito della produzione di manufatti, propone di replicare i procedimenti lavorativi che con ragionevole certezza si può presumere fossero seguiti nell'antichità. Sperimentando la concreta fattibilità di tali procedimenti e ripercorrendo le difficoltà insite nella loro esecuzione, si possono eliminare ipotesi errate e si può risalire alla conoscenza del livello di specializzazione tecnica raggiunta dagli antichi. Propone anche di verificare la validità di ipotesi metodologiche applicandole a dati già conosciuti o a risul-

tati ottenuti in altra sede: avvalendosi di variabili controllate si può infatti verificare l'attendibilità o meno dell'ipotesi stessa.

Questo indirizzo di studio tende pure ad accertare i modi in cui i siti archeologici si sono formati, sono vissuti e si sono poi deteriorati nel tempo. A tale fine propone di simulare le condizioni ambientali di un sito in modo da verificarne le variabili, di confrontare i processi di deterioramento di due o più siti, e di applicare altri metodi di indagine.⁶⁰

Secondo alcuni studiosi, Experimental Archaeology rientra nell'ambito di Ethnoarchaeology.⁶¹

Middle Range Theory: frutto di ripensamenti recenti, questa teoria propone di incorporare i dati archeologici, opportunamente analizzati ed elaborati, entro generalizzazioni di primo approccio, in modo da costruire per gradi una via intermedia verso la formulazione di teorie generali di livello superiore (*lower-level theory and middle-level theory*). È stata infatti riconosciuta la necessità di porre come obiettivo a lungo termine la spiegazione dei processi di formazione dei sistemi culturali del passato, ossia l'insieme di azioni dinamiche che attraverso le loro varie interazioni hanno prodotto le forme e le strutture che si sono cristallizzate nel patrimonio archeologico.

Questo procedere a tappe, per raggiungere successivi traguardi, può essere ottenuto ricorrendo a tecniche analitiche che elaborino i dati forniti dalla geografia, etnografia, archeologia sperimentale e dagli altri settori di studio collegati all'archeologia.⁶²

Survey, Surface Collections, Sampling Strategies: comprendono una serie di tecniche al servizio degli indirizzi di studio prima indicati, quali Settlement Archaeology e Regional Archaeology, tecniche che rivestono grande interesse soprattutto per enormi estensioni di terreno quali sono le aree americane.

Fin qui il discorso generale che, sotto il profilo delle aree geografiche, riguarda il mondo anglofono e, perifericamente, i paesi nordici,⁶⁶ mentre i paesi latini si direbbe siano rimasti assenti o quantomeno abbiano preferito il ruolo di scettici spettatori, arroccandosi talvolta su posizioni di intransigenza,⁶⁷ a parte ovviamente alcune eccezioni.⁶⁸

Stabiliti i confini dell'area da prospettare (naturali, culturali o frutto di scelta dettata dalla situazione), e l'intensità della prospezione (numero dei membri del gruppo che esegue la prospezione, distanza tra un membro e l'altro, ecc.), vengono scelte le tecniche di campionatura (campionamento randomizzato, sistematico, stratificato, oppure combinazione delle tre tecniche), e ciò a seconda che tutta l'area debba essere coperta dall'indagine, oppure sia sufficiente prospettare soltanto un'area campione.

I risultati della campionatura, elaborati statisticamente, possono essere utilizzati sia per fare delle previsioni sulla presenza di manufatti nel sottosuolo, sia per sviluppare inferenze intorno alle società umane del passato (cambiamenti di popolazione, sviluppi di sistemi di insediamento e di sussistenza, ecc.).⁶⁹

Quantitative Archaeology: comprende le diverse tecniche analitiche, siano esse matematiche, chimiche o fisiche, che possono essere applicate alla ricerca archeologica. In linea generale, tutte le tecniche moderne si avvalgono del calcolatore elettronico per la elaborazione dei risultati. Grazie a questo strumento, oggi indispensabile, è possibile creare banche di dati per l'archiviazione sistematica e razionale delle informazioni, nonché utilizzare metodi statistici sempre più complessi e sofisticati per stabilire raggruppamenti, confronti e correlazioni tra le variabili dei fenomeni culturali, anche le più aleatorie, per meglio giungere a corrette interpretazioni.⁶⁴

L'impostazione dei problemi e la selezione dei dati da immettere nel computer richiede rigore di analisi concettuale, il che sollecita ed abitua l'archeologo a porre i problemi in maniera mirata ed esplicita.

Alcuni settori molto promettenti dell'informatica riguardano sia i cosiddetti « sistemi esperti » che tendono a creare una « intelligenza artificiale » dotata di capacità decisionali, sia la simulazione dei processi culturali che mira a verificare l'attendibilità dei vari modelli interpretativi e valutare metodologie alternative.⁶⁵

Specificamente per l'archeologia italiana, il discorso è breve e lungo allo stesso tempo. Breve perché soltanto in questi ultimi anni si è avuta un'attiva presa di coscienza delle tematiche sollevate dalla New Archaeology, lungo perché si dovrebbero indagare le cause per cui l'Italia per alcuni decenni si è autorelegata nel limbo degli assenti, facendo desiderare

nel circuito internazionale una significativa produzione « made in Italy ».

Eppure, l'archeologia « tradizionale » è stata ed è tuttora coinvolta in un rinnovamento teorico che ha portato a un nuovo modo di fare archeologia, ed è stata interessata dalle proposte innovative sostenute dal movimento di pensiero angloamericano, sebbene ciò sia avvenuto a guisa di moto ondoso che, pur non apparendo in superficie, si è propagato lentamente per via sotterranea.

Le classificazioni empirico-descrittive sono oggi considerate inadeguate e superate, e la mera descrizione degli oggetti ha lasciato posto all'interpretazione degli oggetti stessi, un'interpretazione dinamica che avverte la necessità di indagare su differenze, somiglianze, cambiamenti, interazioni e altri fenomeni rilevabili nell'ambito di un sistema culturale. È ormai dato per scontato che i reperti archeologici, in particolare la ceramica, servono non soltanto per costruire sequenze tipologiche e cronologiche ma anche per fornire preziose informazioni sull'organizzazione sociale ed economica del mondo antico. Oggi, un'evoluzione verso più ampi orizzonti di studio è favorita dall'utilizzazione di metodi statistici elaborati su computer; l'interdisciplinarietà è generalmente accolta; la costruzione di modelli interpretativi, la verifica delle ipotesi, nonché l'applicazione di principi generali e di procedure rese esplicite sono stati acquisiti nella prassi operativa. Un confronto tra i criteri di indagine e di esposizione che ispiravano gli scavi archeologici condotti in passato e i criteri che sono alla base degli scavi moderni è sufficiente conferma di questi rilievi.⁶⁹

Appare dunque evidente che, grazie all'evoluzione naturale dei tempi e agli approfondimenti metodologici cui in epoca moderna sono state sottoposte tutte le discipline, vigorose innovazioni si sono innestate nel ceppo dell'archeologia tradizionale. Quanto, direttamente o indirettamente, abbia influito la New Archaeology non è stato sinora sufficientemente chiarito.

Restano inspiegate le cause per cui si debba arrivare agli anni '80 prima che in questo settore di studi emerga un'attiva presenza italiana a livello internazionale. Non è questa la sede per un'esposizione particolareggiata degli avvenimenti, e non compete a me, ma piuttosto a uno storico dell'archeologia, individuare le cause del ritardo frapposto nel prendere atto del movimento angloamericano e della sua realtà storica. Comunque, mi sia permesso riassumere qui alcuni importanti momenti dello sboccio in Italia dei primi dibattiti, che hanno trovato eco soprattutto tra gli studiosi di preistoria e di protostoria. Va peraltro sottolineato che questi sono cenni a volo di uccello, il che giustifica inevitabili quanto involontarie omissioni.

Nel 1982, il Seminario svoltosi a Roma sul tema « Economia e organizzazione del territorio nelle società protostoriche » può forse rappresentare l'ingresso ufficiale nel settore specifico dell'archeologia degli insediamenti.⁷⁰ Nel 1984, *The Cambridge Conference* registra una larga partecipazione italiana, e negli atti pubblicati sotto il titolo *Papers in Italian Archaeology* prevalgono le relazioni presentate dai nostri archeologi.⁷¹ Attiva è pure la partecipazione italiana al Congresso di Amsterdam del 1984⁷² e al Simposio di Denver del 1985,⁷³ tanto per citare alcuni incontri internazionali sulle tematiche che qui interessano. Anche le ricerche preistoriche svolte in Medio Oriente dall'IsMEO e dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli sono state influenzate dall'interscambio, diretto ed intenso, con studiosi statunitensi.⁷⁴

In Italia, in campo letterario sono apparsi articoli,⁷⁵ revisioni critiche,⁷⁶ e spazio è stato dedicato all'argomento all'interno di manuali per studenti universitari di indirizzo preistorico.⁷⁷ Tra le riviste, « Archeologia Medievale » ha ospitato vari articoli afferenti alla riflessione teorica e metodologica,⁷⁸ e nel 1985 « Dialoghi di Archeologia » ha dedicato un intero numero a « Archeologia e Antropologia ».⁷⁹ Sono altresì da segnalare le Conferenze internazionali di Pisa sulla computerizzazione dei dati, con alcune applicazioni in archeologia,⁸⁰ nonché talune ricerche condotte in ambito universitario che sono sfociate in specifiche tesi di laurea.⁸¹

Questi appunti, pur nella loro lacunosità, potrebbero far pensare che l'eclissi italiana in questo settore di studio sia terminata. È vero peraltro che siamo tuttora in zona d'ombra, essendo ancora pochi gli studiosi che si occupano di queste tematiche. Inoltre l'argomento non è stato sufficientemente recepito dalla generalità degli archeologi; gli orientamenti di pensiero non sono ancora consolidati, né sono state abbastanza vagliate in maniera selettiva quali delle nuove proposte metodologiche siano appropriate alla situazione specifica italiana, quali siano adattabili e quali siano da scartare.⁸²

Sono quindi auspicabili un maggiore interesse a livello generale e uno sforzo comune per acquisire più approfondita conoscenza degli avvenimenti di ieri i cui riflessi si proiettano sull'oggi. A quanto pare, le implicazioni concettuali della New Archaeology hanno avuto influenza, diretta o indiretta, sull'archeologia in generale, ed è facile prevedere ulteriori sviluppi in futuro.⁸³ Quindi, perché tacerne l'esistenza o sminuirne l'importanza?

È forse superfluo aggiungere che ulteriori revisioni critiche potrebbero mettere meglio a fuoco taluni aspetti negativi della New Archaeology che hanno per noi italiani particolare rilievo, quali l'impostazione

astorica e, soprattutto quando essa si rivolge alla cultura europea e alle grandi civiltà del Vicino Oriente, la scarsa considerazione della documentazione scritta come fonte di conoscenza del comportamento umano. Se la propensione verso le scienze naturali ha portato i New Archaeologists a privilegiare il rapporto con l'antropologia, le nostre radici storiche dovrebbero spingerci a intervenire incisivamente per sostenere una migliore e più approfondita interazione con la storia, essendo ciò un substrato essenziale dell'archeologia.

Un coinvolgimento più attivo e generale, anche a livello internazionale, potrebbe evitare a gran parte degli archeologi italiani, ed anche europei, l'accusa di attardamento provinciale mossa dall'altra sponda dell'Atlantico.⁸⁴ Cosa ben più importante, un tale coinvolgimento potrebbe contribuire ad approfondire problemi metodologici non ancora chiariti soddisfacentemente,⁸⁵ e gli archeologi italiani potrebbero dare un apporto che rifletta un punto di vista storico e insieme scientifico, due angolature complementari e non antitetiche.

Restano sempre valide alcune affermazioni di Binford⁸⁶ e di Clarke⁸⁷ allorché sostengono che debbono essere gli archeologi ad avvalersi nel modo migliore dei principi e delle leggi derivate dalle scienze esatte. È compito irrinunciabile degli archeologi, e non demandabile ad altri, definire i modelli culturali che servano da struttura portante alle indagini archeologiche, consolidare e dare rigore scientifico alle procedure per la raccolta dei dati, valutare le conseguenze dell'introduzione di nuove metodologie, proporre nuove direzioni nel metodo e nella teoria archeologica.

Recentemente è stato scritto: (*In archaeology*) *the revolution has just begun*.⁸⁸ Essendo una disciplina dinamica, l'archeologia non ha da temere le « rivoluzioni », dovunque e comunque avvengano, bensì deve promuovere le innovazioni ed accettarle in piena consapevolezza del loro formarsi ed evolversi. In questa era di enormi e rapide trasformazioni culturali del mondo, anche l'archeologia sta vivendo un periodo fecondo di cambiamenti concettuali, cambiamenti necessari perché, come insegna la biologia: *...diversity combined with constant innovation and genetic change is essential for the vitality and even the survival of any population*.⁸⁹

Ancora un rilievo, questa volta in chiave didattica. Per quanto mi risulta, nelle nostre Università gli studenti che si prefiggono di diventare archeologi non sempre hanno occasione di prendere conoscenza dei movimenti culturali che hanno coinvolto l'archeologia nei tempi recenti e dei nuovi campi di ricerca che si sono sviluppati in questi ultimi anni, soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Posto che il passato modella il presente, a mio avviso sarebbe opportuno

che i giovani acquisissero nozione delle diramazioni che sono scaturite dalla corrente dei New Archaeologists in modo da recepire il valore dei confronti intellettuali sulle procedure metodologiche dell'archeologia, ben preparandosi per affrontare nei futuri congressi internazionali i dibattiti culturali sui temi di attualità.

Per accertare sino a che punto queste mie riflessioni siano eventualmente condivise da altri, mi è sembrato opportuno condurre una verifica sperimentale.⁹⁰ A tale fine ho chiesto il parere, a titolo esemplificativo, di alcuni archeologi interessati all'argomento: le risposte forniranno argomento per una successiva pubblicazione.⁹¹

Mi sia permesso chiudere queste note con l'auspicio che nel prossimo futuro il processo culturale umano venga considerato in una visione d'insieme, senza confini cronologici, che avvicini la preistoria all'archeologia classica e a quella medievale, e tutte queste discipline all'antropologia. Sarebbe infatti fuori luogo ritenere che le proposte innovative della New Archaeology riguardino la sola preistoria, e ciò in quanto la consapevolezza della necessità di una struttura teorica coerente ed esplicita, che è uno dei tratti più importanti e positivi della New Archaeology, coinvolge l'archeologia *tout-court*, ossia tanto la preistoria quanto l'archeologia classica e quella medievale.

Nel 1980, in occasione della celebrazione del centenario della fondazione di *Archaeological Institute of America* (A.J.A.), l'archeologo inglese Colin Renfrew ha intitolato la sua relazione *The Great Tradition versus the Great Divide: Archaeology as Anthropology?*, e ha sottolineato la necessità che vengano superate le barriere attualmente esistenti tra archeologia classica e antropologia, dimodoché ognuna delle due discipline tragga dall'altra spunti nuovi e significativi.⁹² Dall'antropologia l'archeologia classica potrebbe mutuare un approccio originale e vivace verso i problemi della società umana, nonché il criterio di inquadrarli in una visione d'insieme, sistematica e definita esplicitamente.⁹³ Dall'archeologia classica l'antropologia potrebbe mutuare gli strumenti critici affinati dagli studi classici, la profonda conoscenza delle fonti letterarie, la capacità di condurre indagini senza confini di tempo e di spazio, e soprattutto la collaudata abilità di scrutare problemi non soltanto tecnologici, economici ed altri afferenti al lato materiale del vivere umano, ma anche di indagare aspetti che si elevano nella sfera spirituale dell'uomo.

Non sembri un'utopia l'auspicio che mi permetto qui formulare per un migliore dialogo all'interno delle discipline menzionate. Le recenti conquiste delle scienze fisiche in campo nucleare hanno evidenziato dei punti a favore della teoria dell'unificazione delle

forze fondamentali della natura. Infatti, mentre un tempo si riteneva che esistessero quattro forze (gravitazionale, elettromagnetica, nucleare forte e nucleare debole) completamente separate, le recenti scoperte hanno dimostrato che almeno due di esse (nucleare forte e nucleare debole) sono riconducibili ad un unico tipo, e non si esclude che in un futuro più o meno lontano si riesca a dimostrare che tutte e quattro le forze fondamentali sono manifestazioni di un fenomeno unitario.

È dunque utopistico sperare che un unico filo metodologico colleghi preistoria, archeologia classica, archeologia medievale e antropologia, ed auspicare che i momenti d'incontro tra queste discipline diventino un fatto consueto?

Dipartimento di Scienze
Storico-Archeologiche e Orientalistiche
Università degli Studi - Venezia

¹ L. R. BINFORD, *Archaeology as Anthropology*, in « American Antiquity », 28, 1962, pp. 217-225.

² J. R. CADWELL, *The New American Archaeology*, in « Science », 129, 1959, pp. 303-307.

³ Secondo l'uso corrente, dovrebbero essere chiamate « scienze esatte » soltanto le scienze che studiano fenomeni rappresentabili quantitativamente. « Webster's Dictionary » definisce « exact science »: *a science whose laws are capable of accurate quantitative expression (as physics, chemistry, astronomy)*. La rivista « The Archive of History of Exact Sciences » afferma che il suo programma di pubblicazione è: *...devoted mainly to mathematics and natural philosophy, it also embraces experiment in the physical sciences*.

⁴ Per la descrizione degli inizi degli studi di provenienza mediante analisi per attivazione neutronica si rimanda a: G. HARBOTTLE, *Activation Analysis in Archaeology*, in « Radiochemistry », 3, 1976, pp. 33-72.

⁵ La rivista venne inizialmente pubblicata come « Radiocarbon Supplement of the American Journal of Science ». A partire dal 1961 apparve sotto il nome « Radiocarbon », sempre a cura della Yale University.

⁶ « Archaeometry, The Bulletin of the Research Laboratory for Archaeology and the History of Art », Oxford University.

⁷ L. A. WHITE, *The Science of Culture*, New York 1949 (traduz. it. *La scienza della cultura*, Firenze 1969, Sansoni). J. H. STEWARD, *Theory of Culture Change*, Urbana Ill. 1955 (traduz. it. *Teoria del mutamento culturale*, Torino 1977, Boringhieri).

⁸ L. R. BINFORD, *op. cit.* in nota 1, p. 224.

⁹ G. R. WILLEY - J. A. SABLOFF, *A History of American Archaeology*, 2ª ed., San Francisco 1980, Freeman and Co., pp. 181-210. A. C. SPAULDING, *Fifty Years of Theory*, in « American Antiquity », 50, 1985, pp. 301-308.

¹⁰ S. R. BINFORD - L. R. BINFORD eds., *New Perspectives in Archaeology*, New York 1968, Aldine Publishing Co.; in particolare v.: L. R. BINFORD, *Archaeological Perspectives*, pp. 5-32. Per una recensione critica v. C. RENFREW, *Reviews*, in « Antiquity », 43, 1969, pp. 241-244. C. RENFREW, *New Configurations in Old World Archaeology*, in « World Archaeology », 2, 1970, pp. 199-211.

¹¹ D. CLARKE, *Analytical Archaeology*, London 1968, 2ª ediz. London 1978, Methuen & Co., prefazione p. XV. I riferimenti fatti nel presente articolo si richiamano alla seconda edizione. Per una recensione critica si rimanda a: S. TABACZYNSKI, *Cultura e culture nella problematica della ricerca archeologica*, in « Archeologia Medievale », III, 1976, pp. 27-52.

¹² L'insistenza sul termine « scientifico » sembra voler sottolineare una contrapposizione tra la cultura « scientifica » e quella « umanistica », anziché favorire il concetto della pluralità della cultura moderna. Circa l'inserimento della scienza nella cultura generale, si veda l'appassionata esposizione di: L. GEYMONAT, *Scienza*, in « E.S.T. », Enciclopedia della Scienza e della Tecnica », Milano 1963, Mondadori, pp. 168-172.

¹³ G. R. WILLEY - P. PHILLIPS, *Method and Theory in Archaeology*, Chicago 1958, University of Chicago Press, p. 2.

¹⁴ W. A. LONGACRE, *Archaeology as Anthropology: a Case Study*, in « Science », 144, 1964, pp. 1454-1455. In linea di massima, gli studiosi statunitensi continuano tuttora a privilegiare l'aspetto antropologico dell'archeologia, basandosi sul contesto storico della terra americana: *...While the Europeans concentrated upon truly ancient stone artifacts with no apparent modern correlates, the American Indian was viewed as an analogy with which to interpret the artifacts and architecture of the past. as a living fossil. From the very beginning New World archaeology, unlike its Old World counterpart, was inextricably wed to anthropology through the study of living people; the vestiges of this distinction between European and American archaeology survive to the present.* (D. HURST THOMAS, *Predicting the Past*, New York... 1974, Holt, Rinehart and Winston Inc., p. 2). E forse opportuno annotare che in ambito anglofono l'antropologia è intesa nell'accezione di antropologia culturale.

¹⁵ G. L. COWGILL, *Archaeological Applications of Factor, Cluster, and Proximity analysis*, in « American Antiquity », 33, 1968, pp. 367-375. F. R. HODSON, *Cluster analysis and archaeology: some new developments and applications*, in « World Archaeology », 1, 1970, pp. 299-320. M. S. TITE, *The Impact of the Natural Sciences on Archaeology*, in « Contemporary Physics », 11, 6, 1970, pp. 523-539. J. A. CHARLES, *Physical science and archaeology*, in « Antiquity », 46, 1972, pp. 134-139.

- ¹⁶ C. HEMPEL - P. OPPENHEIM, *Studies in the Logic of Explanation*, in «Philosophy of Science», 15, 1948, pp. 135-175. C. HEMPEL, *Philosophy of Natural History*, Englewood Cliffs, N.J. 1966, Prentice-Hall.
- ¹⁷ A. C. SPAULDING, *Explanation in Archaeology*, in S. R. BINFORD - L. R. BINFORD eds., *op. cit.* in nota 10, pp. 33-39. J. M. FRITZ - F. T. PLOG, *The Nature of Archaeological Explanation*, in «American Antiquity», 35, 1970, pp. 405-412. P. J. WATSON - S. A. LEBLANC - C. L. REDMAN, *Explanation in Archaeology - An Explicitly Scientific Approach*, New York-London 1971, Columbia University Press. C. G. MORGAN, *Archaeology and explanation*, in «World Archaeology», 4, 1973, pp. 259-276. P. J. WATSON - S. A. LEBLANC - C. L. REDMAN, *The Covering Law model in archaeology: practical uses and formal interpretations*, in «World Archaeology», 6, 1974, pp. 125-132. C. G. MORGAN, *Explanation and scientific archaeology*, in «World Archaeology», 6, 1974, pp. 133-137.
- ¹⁸ W. ROSS ASHBY, *An Introduction to Cybernetics*, London 1956, Chapman & Hall (traduz. it. *Introduzione alla Cibernetica*, Torino 1971, Einaudi). J. DORAN, *Systems theory, computer simulations and archaeology*, in «World Archaeology», 1, 1970, pp. 289-298.
- ¹⁹ D. CLARKE ed., *Models in Archaeology*, London 1972, Methuen & Co. Per una recensione critica v. J. C. GARDIN, *A propos des modèles en Archéologie*, in «Revue Archéologique», 2, 1974, pp. 341-348. C. RENFREW ed., *The Explanation of Culture Change: Models in Pre-history*, London 1973, Duckworth.
- ²⁰ K. C. CHANG, *Major Aspects of the Interrelationship of Archaeology and Ethnology*, in «Current Anthropology», 8, 1967, pp. 227-234 (in particolare v. pp. 229-230). L. R. BINFORD, *Comments*, in «Current Anthropology», 8, 1967, pp. 234-235. K. M. ANDERSON, *Ethnographic Analogy and Archaeological Interpretation*, in «Science», 163, 1969, pp. 133-138.
- ²¹ D. CLARKE, *op. cit.* in nota 11, p. 24, fig. 2. J. M. FRITZ - F. T. PLOG, *op. cit.* in nota 17, pp. 410-411.
- ²² J. COLES, *Archaeology by Experiment*, London 1973 (traduz. it. *Archeologia sperimentale*, Milano 1981, Longanesi).
- ²³ M. H. SALMON, *What can Systems Theory do for Archaeology?*, in «American Antiquity», 43, 1978, p. 174.
- ²⁴ J. MILLER, *Living systems: Cross-level Hypotheses*, in «Behavioral Science», 10, 1965, p. 397.
- ²⁵ M. H. SALMON, *op. cit.* in nota 23, p. 176.
- ²⁶ L. S. KLEIN, *A Panorama of Theoretical Archaeology*, in «Current Anthropology», 18, 1977, pp. 1-42 (traduz. francese *Panorama de l'archéologie théorique*, in «L'Archéologie aujourd'hui, Bibliothèque d'archéologie», s.l. 1980, pp. 263-303). Id., *On the Building of a Theoretical Archaeology*, in «Current Anthropology», 21, 1980, pp. 521-526. Id., *Archaeological Typology*, BAR Int. Series 153, Oxford 1982, *Bibliography* pp. 292-321. Il Klein sottolinea i due filoni principali di approccio metodologico della New Archaeology, distinguendo la scuola di Binford, che rappresenta in senso stretto il nuovo movimento culturale statunitense, e l'indirizzo di Clarke, maggiormente analitico e che privilegia la teoria dei sistemi rispetto al paradigma deduttivo binfordiano. In particolare, in *A Panorama of Theoretical Archaeology*, pp. 16-18.
- ²⁷ R. A. GOULD, *The Empiricist strikes back: reply to Binford*, in «American Antiquity», 50, 1985, pp. 638-644.
- ²⁸ D. T. BAYARD, *Science, Theory and Reality in the New Archaeology*, in «American Antiquity», 34, 1969, pp. 376-384. A. C. HOGARTH, *Common Sense in Archaeology*, in «Antiquity», 46, 1972, pp. 301-304. K. V. FLANNERY, *Archaeology with a Capital S*, in C. L. REDMAN ed., *Research and Theory in Current Archaeology*, New York... 1973, Wiley Interscience Publication, pp. 47-53. A. C. SPAULDING, *Archaeology in the Active Voice: the New Anthropology*, in C. L. REDMAN ed., *op. cit.*, in questa nota, pp. 337-354. G. R. WILLEY - J. A. SABLOFF, *op. cit.* in nota 9, pp. 248-264.
- ²⁹ J. HAWKES, *The Proper Study of Mankind*, in «Antiquity», 42, 1968, pp. 255-262. E. LEACH, *Concluding Address*, in C. RENFREW ed., *op. cit.* in nota 19, pp. 761-771.
- ³⁰ G. J. GUMERMAN - D. A. PHILLIPS, *Archaeology beyond Anthropology*, in «American Antiquity», 43, 1978, pp. 184-191. A. E. GLOCK, *Tradition and Change in Two Archaeologies*, in «American Antiquity», 50, 1985, p. 464: «...Archaeology in the U.S. is only now beginning to consider itself independent of anthropology, although there is considerable ambivalence about whether it should».
- ³¹ È lo stesso Binford a riconoscere la necessità di obiettivi a media e lunga scadenza, che si ricollegano alla *Middle Range Theory* (L. R. BINFORD, *General Introduction*, in L. R. BINFORD ed., *For Theory Building in Archaeology*, New York... 1977, Academic Press, pp. 6-7). Per la *Middle Range Theory*, si veda anche oltre, in questo stesso articolo.
- ³² M. H. SALMON, *op. cit.* in nota 23, pp. 174-183. D. W. READ - S. A. LE BLANC, *Descriptive Statements, Covering Laws, and Theories in Archaeology*, in «Current Anthropology», 19, 1978, pp. 307-317. Come è nella prassi della rivista «Current Anthropology», l'articolo di Read-Le Blanc è seguito dai commenti di numerosi studiosi (17), ai quali si rimanda, non potendo qui citarli singolarmente per ragioni di spazio.
- ³³ M. E. LEVIN, *On Explanation in Archaeology: a Rebuttal to Fritz and Plog*, in «American Antiquity», 38, 1973, pp. 387-395. M. H. SALMON, *Confirmation and Explanation in Archaeology*, in «American Antiquity», 4, 1975, pp. 459-464.
- ³⁴ R. A. GOULD, *op. cit.* in nota 27, pp. 638-644.
- ³⁵ A. WYLIE, *Between Philosophy and Archeology*, in «American Antiquity», 50, 1985, pp. 478-490.
- ³⁶ I. HODDER, *Simple Correlations between Material Culture and Society: a Review*, in I. HODDER ed., *The Spatial Organisation of Culture*, London 1978, Duckworth, pp. 3-24.
- ³⁷ D. HURST THOMAS, *The Awful Truth about Statistics in Archaeology*, in «American Antiquity», 43, 1978, pp. 231-244.
- ³⁸ D. J. MELTZER, *Paradigms and the Nature of Change in American Archaeology*, in «American Antiquity», 44, 1979, p. 654.
- ³⁹ Se l'archeologia sia una scienza oppure una disciplina, è argomento controverso:
D. CLARKE, *op. cit.* in nota 11, p. 646: *Scientific aids no more make archaeology a "science" than a wooden leg makes a man into a tree*. Ibid., p. 485: *Analytical archaeology is not a science but it is a discipline*.
D. T. BAYARD, *op. cit.* in nota 28, p. 377: *My belief (is) that neither archaeology nor anthropology is a science in the sense of the definition heading this section. I believe an adequate term exists for both these fields, namely discipline*.
C. G. MORGAN, *op. cit.* in nota 17, p. 135: *...certain individuals have denied that archaeology is (or should be) a science*.
D. W. INGERSOLL - W. K. MACDONALD, *Introduction*, in D. INGERSOLL - J. E. YELLEN - W. MACDONALD, *Experimental Archaeology*, New York 1977, Columbia University Press, p. XI: *Archaeology is a science*.
R. C. DUNNELL, *Style and Function: a Fundamental Dichotomy*, in «American Antiquity», 43, 1978, p. 193: *...archaeology need only assume scientific rigor to become a science*.
D. BAYARD, *Comment on D.W. Read - S.A. LeBlanc's Descriptive Statements, Covering Laws, and Theories in Archaeology*, in «Current Anthropology», 19, 1978, p. 318: *I prefer the term "discipline" to "science", but call it what you will*.
- ⁴⁰ D. CLARKE, *Archaeology: the Loss of Innocence*, in «Antiquity», 47, 1973, pp. 6-18.
- ⁴¹ C. RENFREW, *Foreword*, in L. R. BINFORD, *In Pursuit of the Past*, London 1983, Thames and Hudson, p. 8: *...the New*

Archaeology, or processual archaeology as it is better called now that the newness is wearing off...

L'affermazione che la New Archaeology sia « processual », ovvero sia rispecchi specularmente il processo culturale umano, non trova consenzienti altri studiosi, che ritengono invece che il processo sia indiretto e mediato attraverso il tempo (M. B. SCHIFFER, *Behavioral Archaeology*, New York 1976, Academic Press, p. IX).

Mi pare opportuno aggiungere che, con ogni probabilità, il termine « New Archaeology » continuerà ad essere usato anche in futuro, trattandosi di una denominazione ormai acquisita e del tutto svincolata dal tempo della sua origine, nonostante la parola « new ».

⁴² D. CLARKE, *op. cit.* in nota 40, p. 7.

⁴³ Poiché la bibliografia è ipertrofica, ci si limita a segnalare le pubblicazioni più recenti e significative.

Per quanto riguarda gli esempi, invero scarsi, di applicazione pratica delle nuove teorie, a livello di sintesi si possono citare i seguenti lavori: C. RENFREW, *The Emergence of Civilisation. The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.*, London 1972, Methuen & Co.; K. V. FLANNERY ed., *The Early Mesoamerican Village*, New York... 1976, Academic Press; C. L. REDMAN, *The Rise of Civilization*, San Francisco 1978, Freeman.

⁴⁴ M. HARRIS, *The Rise of Anthropological Theory. A History of Theories of Culture*, New York 1969, Thomas Y. Crowell (traduz. it. *L'evoluzione del pensiero antropologico. Una storia della teoria della cultura*, Bologna 1971, Il Mulino). R. WHALLON, *Editorial Introduction*, in « Journal of Anthropological Archaeology », 1, 1982, pp. 1-4. I. HODDER, *The Present Past. An Introduction to Anthropology for Archaeologists*, London 1982, Batsford. G. GIBBON, *Anthropological Archaeology*, New York 1984, Columbia University Press.

⁴⁵ D. STILES, *Ethnoarchaeology: a discussion of methods and applications*, in « Man », 12, 1977, pp. 87-103. L. R. BINFORD, *Nunamiut Ethnoarchaeology*, New York 1978, Academic Press. C. KRAMER ed., *Ethno-Archaeology. Implications of Ethnography for Archaeology*, New York 1979, Columbia University Press. I. HODDER, *Symbols in Action. Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge 1982, Cambridge University Press.

⁴⁶ R. A. GOULD - P. J. WATSON, *A Dialogue on the Meaning and Use of Analogy in Ethnoarchaeological Reasoning*, in « Journal of Anthropological Archaeology », 1, 1982, pp. 355-381. A. WYLIE, *An Analogy by Any Other Name is Just as Analogical*, in « Journal of Anthropological Archaeology », 1, 1982, pp. 382-401.

⁴⁷ W. L. RATHJE, *Le Projet du Garbàge 1975: Historic Trade-offs*, in C. L. REDMAN et al. eds., *Social Archaeology. Beyond Subsistence and Dating*, New York... 1978, Academic Press, pp. 373-379.

⁴⁸ C. L. REDMAN et al. eds., *op. cit.* in nota 47. In particolare v. C. L. REDMAN - E. CURTIN - N. VERSAGGI - J. WANSER, *Social Archaeology: The Future of the Past*, pp. 1-17.

⁴⁹ C. RENFREW, *Approaches to Social Archaeology*, Edinburgh 1984, Edinburgh University Press.

⁵⁰ F. PLOG, *Cultural Resource Management and the New Archaeology*, in C. L. REDMAN et al. eds., *op. cit.* in nota 47, pp. 421-429. A. C. GOODYEAR - L. M. RAAB - T. C. KLINGER, *The Status of Archaeological Research Design in Cultural Resource Management*, in « American Antiquity », 43, 1978, pp. 159-173.

⁵¹ M. B. SCHIFFER, *op. cit.* in nota 41. In particolare v. pp. 1-26 e figg. 1.1 e 2.1.

Per la « Processual Archaeology » si rimanda ugualmente alla nota 41.

⁵² D. CLARKE ed., *Spatial Archaeology*, London... 1977, Academic Press. In particolare v. Id., *Spatial Information in Archaeology*, pp. 1-32 e fig. 1. I. HODDER ed., *op. cit.* in nota 36.

⁵³ D. R. KELLER - D. W. RUPP eds., *Archaeological Survey in the Mediterranean Area*, BAR Int. Series 155, Oxford 1983. In particolare v. J. CHERRY, *Frogs Around the Pond*, pp. 375-416. A. J. AMMERMAN, *Surveys and Archaeological Research*, in « Annual Review of Anthropology », 10, 1981, pp. 63-88. A. E. GLOCK, *op. cit.* in nota 30, pp. 465-466.

Può essere interessante ricordare che la rivista « World Archaeology » ha dedicato due numeri interi al tema *Regional Traditions of Archaeological Research* (13, 2, 1981 e 13, 3, 1982), riportando ricerche regionali di tipo tradizionale condotte oggi giorno. In particolare v. B. TRIGGER - I. GLOVER, *Editorial*, 13, 2, 1981, pp. 133-136.

⁵⁴ K. C. CHANG ed., *Settlement Archaeology*, Palo Alto 1968, National Press Books. K. V. FLANNERY ed., *op. cit.* in nota 43.

⁵⁵ B. G. GLADFELTER, *Geoarchaeology: the Geomorphologist and Archaeology*, in « American Antiquity », 42, 1977, pp. 519-538. F. A. HASSAN, *Geoarchaeology: the Geologist and Archaeology*, in « American Antiquity », 44, 1979, pp. 267-270.

⁵⁶ K. W. BUTZER, *Toward an Integrated, Contextual Approach in Archaeology: a Personal View*, in « Journal of Archaeological Science », 5, 1978, pp. 191-193. Id., *Archaeology as Human Ecology: Method and Theory for a Contextual Approach*, Cambridge... 1982, Cambridge University Press.

⁵⁷ E. B. W. ZUBROW ed., *Demographic Anthropology. Quantitative Approaches*, Albuquerque 1976, University of New Mexico Press. F. A. HASSAN, *Demographic Archaeology*, in M. B. SCHIFFER ed., *Advances in Archaeological Method and Theory*, vol. 1, New York... 1978, Academic Press, pp. 49-105.

⁵⁸ P. J. UCKO, *Ethnography and Archaeological Interpretation of Funerary Remains*, in « World Archaeology », 1, 1969, pp. 262-280. L. R. BINFORD, *Mortuary Practices: Their Study and Their Potential*, in J. A. BROWN ed., *Approaches to the Social Dimensions and Mortuary Practices*, Washington 1971, Society for American Archaeology, Memoir 25, pp. 6-29. J. A. TAINTER, *Mortuary Practices and the Study of Prehistoric Social Systems*, in M. B. SCHIFFER ed., *op. cit.* in nota 57, pp. 105-141. R. CHAPMAN - I. KINNES - K. RANDSBORG eds., *The Archaeology of Death*, Cambridge... 1981, Cambridge University Press.

⁵⁹ E. C. ZEEMAN, *Catastrophe Theory. Selected Papers 1972-1977*, Reading MA. 1977, Addison-Wesley Publ. Co. C. RENFREW, *Trajectory Discontinuity and Morphogenesis: the Implications of Catastrophe Theory for Archaeology*, in « American Antiquity », 43, 1978, pp. 203-244.

⁶⁰ D. INGERSOLL - J. E. YELLEN - W. MACDONALD eds., *op. cit.* in nota 39.

⁶¹ R. A. GOULD - P. J. WATSON, *op. cit.* in nota 46, p. 356.

⁶² L. R. BINFORD, *General Introduction*, in L. R. BINFORD ed., *op. cit.* in nota 31, pp. 6-7. G. R. WILLEY - J. A. SABLOFF, *op. cit.* in nota 9, pp. 248-254.

⁶³ C. L. REDMAN - P. J. WATSON, *Systematic, Intensive Surface Collection*, in « American Antiquity », 35, 1970, pp. 279-291. S. PLOG, *Sampling in Archaeological Surveys: a Critique*, in « American Antiquity », 43, 1978, pp. 280-285. S. PLOG - F. PLOG - W. WAIT, *Decision Making in Modern Surveys*, in M. B. SCHIFFER ed., *op. cit.*, in nota 57, pp. 383-421; M. B. SCHIFFER - A. P. SULLIVAN - T. C. KLINGER, *The Design of Archaeological Surveys*, in « World Archaeology », 10, 1978, pp. 1-28.

⁶⁴ J. E. DORAN - F. R. HODSON, *Mathematics and Computers in Archaeology*, Edinburgh 1975, Edinburgh University Press. La rivista « World Archaeology » ha dedicato un numero intero al tema *Quantitative methods* (14, 1, 1982).

⁶⁵ J. A. SABLOFF ed., *Simulations in Archaeology*, Albuquerque 1981, University of New Mexico Press.

⁶⁶ C. A. MÖBERG, *Introduktion till Arkeologi*, Stockholm 1969 (traduz. it. *Introduzione all'archeologia*, Milano 1981, Nuove ediz. Mazzotta). S. E. VAN DER LEEUW ed., *Archaeological*

Approaches to the Study of Complexity, Amsterdam 1981. Id., *Ceramic Exchange and Manufacture: a "Flow Structure" Approach*, in H. HOWARD - E. L. MORRIS eds., *Production and Distribution: a Ceramic Viewpoint*, BAR Int. Series 120, Oxford 1981, pp. 361-386. S. E. VAN DER LEEUW - A. C. PRITCHARD eds., *The Many Dimensions of Pottery, Ceramics in Archaeology and Anthropology*, Amsterdam 1984, Universiteit van Amsterdam. A. VOORIPS - S. H. LOVING eds., *To Pattern the Past*, PACT 11, Louvain 1985.

⁶⁷ P. COURBIN, *Qu'est-ce que l'archéologie?*, Paris 1982, Payot. Per un commento alla critica massacrante di Courbin, si veda: S. TABACZYNSKI, *Tradizione positivista e "Nuova Archeologia" (In margine ad un libro di Paul Courbin, "Qu'est-ce que l'archéologie?")*, in «Archeologia Medievale», XI, 1984, pp. 7-33.

⁶⁸ R. GINOUVÈS, *Archéographie, Archéométrie, Archéologie*, in «Revue Archéologique», 1, 1971, pp. 93-121. S. CLEUZIOW - P. DEMOULE - A. A. SCHNAPP, *Renouveau des méthodes et théorie de l'archéologie*, in «Annales E.S.C.», 28, 1, 1973, pp. 35-51. J. C. GARDIN, *Une archéologie théorique*, Paris 1979; Id., *Archaeological Constructs, an Aspect of Theoretical Archaeology*, Cambridge 1980, Cambridge University Press. Per una recensione critica del libro di Gardin, indicativa del punto di vista degli studiosi statunitensi, v. R. WHALLON, *Review*, in «American Antiquity», 50, 1985, pp. 693-698. F. AUDOUZE - A. LEROI GOURHAN, *France: a Continental Insularity*, in «World Archaeology», 13, 3, 1981, pp. 170-189.

⁶⁹ Per un'indagine recente sulle metodologie delle ricerche archeologiche italiane si veda l'esposizione di: D. MANACORDA, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in «Quaderni di Storia», VIII, 1982, pp. 85-119. Si veda anche: R. ROSATI, *Archeologia e storia dell'antichità greco-romana*, in «Studi Storici», 21, 1, 1980, pp. 157-170.

⁷⁰ Gli atti del seminario *Economia e organizzazione del territorio nelle società protostoriche*, svoltosi a Roma nel marzo 1982 a cura del Centro Studi di Protostoria, sono stati pubblicati in «Dialoghi di Archeologia», 4, 2, 1982, pp. 3-160. Gli atti comprendono le relazioni svolte da G. Bergonzi, A. Cardarelli, A. Cazzella, A. De Guio, F. Di Gennaro, M. Cipolloni Sampò, A. M. Bietti Sestieri, N. Negroni Catacchio, M. Pacciarelli, M. Angle, A. Gianni, A. Guidi, G. L. Caracini, P. Basoli, A. Foschi, C. Balista, G. Leonardi, A. Ruta Serafini, L. Bonomi Ponzì, G. Baldelli, P. G. Guzzo, A. Bottini.

⁷¹ *Papers in Italian Archaeology IV, The Cambridge Conference*, BAR Int. Series 243, 244, 245, 246, Oxford 1985, 4 voll., con relazioni di oltre 40 studiosi italiani.

⁷² *To Pattern the Past. Mathematical Methods in Archaeology*, A. VOORIPS - S. H. LOVING eds., PACT 11, Louvain 1985, con relazioni svolte da L. Castelletti, A. Zimmermann, A. Bietti, A. Burani, L. Zanello, A. De Guio.

⁷³ *International Symposium on Data Management and Mathematical Methods in Archaeology*, Denver 1985, con relazioni svolte da A. De Guio, M. Angle, E. D'Arcangelo, M. Feliziani, A. Gianni, A. Guidi, A. Zarattini (gli atti sono in corso di stampa).

⁷⁴ C. C. LAMBERG-KARLOVSKY - M. TOSI, *Shabri Sokhta and Tepe Yahya: Tracks on the Earliest History of the Iranian Plateau*, in «East and West», 23, 1973, pp. 21-57. L. COSTANTINI - M. TOSI, *The Environment of Southern Sistan in the 3rd Millennium B.C. and its Exploitation by the Proto-Urban Hilmand Civilization*, in W. C. BRUCE ed., *The Environmental History of the Near and Middle East Since the Last Ice Age*, London 1978, pp. 165-184. L. BONDIOLI - M. TOSI - M. VIDALE, *Craft Activity Areas and Surface Survey at Moenjodaro*, in M. JANSEN - G. URBAN eds., *Reports on Field Work Carried out at Moenjodaro by the IsMEO-Aachen University Mission*, Interim Reports vol. 1, Aachen-Roma 1984, pp. 9-37.

⁷⁵ A. BIETTI - A. CAZZELLA, *Uso e limiti di metodi quantitativi e statistici nelle applicazioni archeologiche*, in «Dialoghi di Archeologia», 9-10, 1976-1977, pp. 41-74. M. CRISTOFANI,

Premessa: Nuovi indirizzi dell'archeologia, in «E.U.A.», Enciclopedia Universale dell'Arte», Supplemento, Nuove conoscenze e prospettive del mondo dell'arte, Roma 1978, UNEDI, pp. 3-4. A. CARANDINI, *Archeologia e cultura materiale*, Bari 1979, De Donato, pp. 85-91. A. BIETTI, *Tecniche matematiche nell'analisi dei dati archeologici*, Accademia Naz. dei Lincei, Contributi del Centro Linceo Interdisc. di Scienze Matematiche e loro applicazioni N. 61, Roma 1982.

Sono da ricordare anche i seguenti articoli, pubblicati in Italia da studiosi stranieri: P. TOLSTOY, *New Archaeology, l'archeologia del Nuovo Mondo*, in «Scienza e Tecnica 78», Annuario della «E.S.T.», Enciclopedia della Scienza e della Tecnica», Milano 1978, Mondadori, pp. 260-264. U. BEZERRA DE MENESES, *La New Archaeology: l'archeologia come scienza sociale*, in «Dialoghi di Archeologia», 1, 1983, pp. 11-19.

⁷⁶ B. E. BARICH, *Archeologia teoretica*, in «Origini», XI, 1977-1982, pp. 7-40. A. GREPPi OLIVETTI, *La nuova archeologia americana. Aspetti epistemologici*, in «Quaderni di Filosofia», 4, 1982, Università degli Studi di Parma.

⁷⁷ M. S. CASSANO - A. CAZZELLA - A. MANFREDINI - M. MOSCOLONI - M. MUSSI, *Paletnologia. Metodi e strumenti per l'analisi delle società preistoriche*, Roma 1984, Nuova Italia Scientifica, pp. 15-26.

⁷⁸ S. TABACZYNSKI, *Cultura e culture nella problematica della ricerca archeologica*, in «Archeologia Medievale», III, 1976, pp. 27-52. G. MAETZKE - T. RYSIEWSKA - S. TABACZYNSKI - P. URBANCZYK, *Problemi dell'analisi descrittiva nelle ricerche sui siti archeologici pluristratificati*, in «Archeologia Medievale», IV, 1977, pp. 7-46. R. HODGES, *Method and Theory in Medieval Archaeology*, in «Archeologia Medievale», IX, 1982, pp. 7-37. S. TABACZYNSKI, *Tradizione positivista e "Nuova Archeologia" (in margine ad un libro di Paul Courbin)*, in «Archeologia Medievale», XI, 1984, pp. 7-33.

⁷⁹ *Archeologia e Antropologia*, in «Dialoghi di Archeologia», 3, 1985, con articoli di A. M. Bietti Sestieri, A. Greco Pontaldolfo, N. Parise, A. Cazzella, A. Ammerman, A. De Santis, B. D'Agostino, A. Bottini, A. Schapp, F. Lissarague, R. Giannetti.

⁸⁰ L. CORTI ed., *Computerization in the History of Art*, Pisa 1984. L. CORTI - M. SCHMITT eds., *Automatic Processing of Art History Data and Documents, Proceedings*, Pisa 1984.

⁸¹ M. P. GUERMANDI, *Le "Nuove Archeologie" e il mondo classico*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, relatore prof. G. Gualandì, anno accademico 1982-83.

⁸² Poiché in Italia la situazione di questo settore di studio è in fase di evoluzione, non è qui il caso di proporre una rassegna dei vari tipi di indagine attualmente in corso (tra cui è doveroso citare, a guisa di esemplificazione, le ricerche pubblicate sulla rivista «Archeologia Medievale» e, quale esempio di studi in un settore specifico: B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in «Dialoghi di Archeologia», 3, 1985, pp. 47-58). Una rassegna aggiornata e realistica potrà eventualmente scaturire da un futuro approfondimento dell'argomento.

⁸³ R. HODGES, op. cit. in nota 78, p. 8: *The dynamic infusion of the New Archaeology as a result has yet to strike the slumbering strongholds of documentary history. But it will.*

⁸⁴ S. L. DYSON, *Archaeological Survey in the Mediterranean Basin: a Review of Recent Research*, in «American Antiquity», 47, 1982, pp. 87-98. In particolare v. p. 87: *The area (Mediterranean) is well removed from the Americas, the methods are often strange and somewhat primitive, and the publications are spotty. p. 89: But the words "archaeological theory" are hardly ever heard in classical seminars, and the possibilities of using new directions in archaeology, especially those of a social science nature, have been almost totally ignored. Students were sent to study the fragments of red figure vase painting in some college museum or to produce a corpus of loomweights from some major site rather than to undertake a settlement reconstruction based on survey data*

obtained by field research in some region of Greece or Italy. P. BOGUCKI, *Theoretical Directions in European Archaeology*, in « American Antiquity », 50, 1985, pp. 780-788. In particolare v. p. 780: *...but theoretically the models of prehistoric society that have resulted from this progress are often not radically different from those of a century ago.*

Non posso fare a meno di aggiungere che, forse, queste accuse di provincialismo sarebbero evitabili se i critici d'oltre Atlantico non privilegiassero le pubblicazioni in lingua inglese e conoscessero maggiormente quelle in lingua italiana, francese, tedesca, spagnola e nelle altre lingue dei paesi europei. Valga quale esempio l'articolo di Dyson sopra citato che contiene una rassegna archeologica del Mediterraneo e che in bibliografia elenca 95 autori, dei quali 17 francesi, 12 italiani, 1 spagnolo e 65 angloamericani.

⁸⁵ M. P. LEONE, *Some Opinions About Recovering Mind*, in « American Antiquity », 47, 1982, pp. 742-760. C. RENFREW - M. J. ROWLANDS - S. ABBOTT SEGRAVES eds., *Theory and Explanation in Archaeology. The Southampton Conference*, New York... 1982, Academic Press. In particolare v. C. RENFREW, *Explanation Revisited*, pp. 5-23. P. L. KOHL, *Symbolic Cognitive Archaeology: a New Loss of Innocence*, in « Dialectical Anthropology », 9, 1985, pp. 105-117.

⁸⁶ L. R. BINFORD, *In Pursuit of the Past*, London 1983, Thames and Hudson, p. 16: *...Only archaeologists can be expected to do the research necessary for the accomplishment of their own archaeological goals, even if allied sciences may help and may from time to time provide valuable gifts.* Ibidem, p. 17: *...Archaeologists cannot wait for other fields to develop the necessary principles which will permit them to make reliable inferences about the past. They must themselves develop a science of archaeology.*

⁸⁷ D. CLARKE, *op. cit.* in nota 40, p. 12: *Even the new methods subtly threaten to redefine our basic concepts, entities*

and processes for us; sometimes for the better, sometimes for the worse, emphasizing the essential need for clear logical, epistemological and metaphysical control of archaeology by archaeologists—the price of freedom is eternal vigilance.

⁸⁸ G. R. WILLEY - J. A. SABLOFF, *op. cit.* in nota 9, p. 248.

⁸⁹ S. L. DYSON, *Two Paths to the Past: a Comparative Study of the Last Fifty Years of American Antiquity and the American Journal of Archaeology*, in « American Antiquity », 50, 1985, p. 462.

⁹⁰ I risultati di un'inchiesta sulla teoria e sul metodo dell'archeologia negli Stati Uniti, condotta a largo raggio, sono riportati da: M. B. SCHIFFER, *Taking the Pulse of Method and Theory in American Archaeology*, in « American Antiquity », 43, 1978, pp. 153-157.

⁹¹ Sono stati posti i seguenti quesiti:

« Si ritiene ancora attuale in Italia un dibattito sull'influsso, diretto e indiretto, che la corrente di pensiero che si identifica sotto il nome di New Archaeology ha esercitato sull'evoluzione della struttura teorica dell'archeologia? Come si ritiene di rendere partecipi gli studenti universitari delle cause e degli effetti di tale movimento di pensiero? »

⁹² C. RENFREW, *The Great Tradition Versus the Great Divide: Archaeology as Anthropology?* in « A.J.A. », 84, 1980, pp. 287-298.

⁹³ Spunti dall'antropologia sono già stati fruttuosamente acquisiti dagli storici. Tra le varie pubblicazioni che rispecchiano questa crescente familiarità con i metodi antropologici ed archeologici da parte degli storici si può citare a guisa di esemplificazione: M. CRAWFORD - E. GABBA - F. MILLAR - A. SNODGRASS, *Sources for Ancient History*, Cambridge 1983, Cambridge University Press (traduz. it. *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna 1984, Il Mulino).